

Dall'*Informació espiritual* di Arnaldo da Villanova ai
Capitula regni Siciliae di Federico di Sicilia:
proposte sui neofiti saraceni, ebrei e servi greci

1. Premessa

Con una lettera datata il 25 novembre 1310 Federico di Sicilia comunicava a suo fratello il re Giacomo II d'Aragona che,

ex illo scripto informationis venerabilis et sapientis viri magistri Arnaldi de Villanova, quod mitimus vobis [cioè l'*Informació...*]¹ collegimus et edidimus nuper quasdam constitutiones nostras, que sunt per nos ubique per Siciliam promulgate et ad honorem Dei et laudem sui nominis observantur²

e al fine di fargli conoscere queste costituzioni gliene spediva una copia assieme alla lettera. Queste pagine si propongono soltanto mettere a confronto le proposte sui saraceni, giudei e servi greci, così come sono esposte nel testo edito dell'*Informació...* di Arnaldo,³ con i rispettivi articoli dei *Capitula alia eiusdem domini nostri regis Federici tertii*.⁴ Così speriamo

¹ ARNAU DE VILANOVA, *Informació espiritual*, in ARNAU DE VILANOVA, *Obres catalanes. Volum 1: Escrits religiosos*. Ed. di Miquel Batllori, *Prologo* di Joaquim Carreras Artau (Els Nostres Clàssics, A, 53-54), Barcino, Barcellona 1947.

² HEINRICH FINKE, *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italienischen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jayme II. (1291-1327)*, II, Berlino 1908 (rist. an. 1968), p. 695.

³ ARNAU DE VILANOVA, *Informació*, cit., 232/14-236/20.

⁴ Le citazioni saranno fatte secondo il testo offerto da TODA, *Capitula Regni Siciliae*, Palermo, 1526, ff. 23v-31r; le costituzioni furono anche editate da Francesco Testa, Palermo 1741 (ristampa facsimile e studio di Andrea Romano, Messina 1999). Avvertiamo che nell'edizione del Toda, ci sono le *Constitvtiones Domini Federici tertii excellentissimi regis Siciliae*, ff. 17r-23r (cc. 1-35); e poi troviamo anche i *Capitula alia eiusdem Domini nostri regis Federici tertii aedita in generali colloquio apud Placeam celebrato XX octobris-VI indictione* (ma «datum Messanae sub paruo sigillo nostro secreto-XXV nouenbris-VIII-indictione»), ff. 23v-31v (cc. 36-85); e ancora le *Ordinationes generales et speciales aedictae per serenissimvm D.D. nostrum regem Federicvm tertium in colloquio generali Messanae celebrato anno-VII-indictionis de mense novembris* ff. 31v-34r (cc. 86-107), che a quanto pare raccolgono idee arnaldiane (*De vestibus et apparatibus dominarum*, ff. 32r-v, 90-97). Prenderemo in considerazione in queste pagine i paragrafi 59-85 (ff. 27r-31r). Questi paragrafi sono quelli che integrano – si veda i frammenti editi da FINKE, *Acta Aragonensia*, II, Berlino 1908, pp. 695-699 – le *Constitutiones sive capitula edita per serenissimum dominum regem Fredericum tertium XV. Octobris, VIII indictionis apud Messanam*, spedite da Federico di Sicilia a suo fratello Giacomo II assieme ad una lettera (edita dal FINKE, *Acta Aragonensia*, cit., II,

avere conferma sui singoli e sodi testi dell'influenza non solo sul piano etico e religioso ma anche legale e politico di Arnaldo sul re Federico. Né il significato storico e dottrinale né l'analisi dell'unità, della struttura interna, la genesi, oppure la cronologia sia dell'*Informació*... come delle diverse sezioni che integrano i cosiddetti *Capitula*...⁵ pur essendo di grande interesse per la conoscenza dei rapporti tra Arnaldo, Federico di Sicilia e Giacomo II, farà parte dello scopo di queste pagine, per quanto intendiamo che non ci sono ancora le indispensabili condizioni che farebbero possibile questo approccio.⁶ Auguriamo che il regesto e il diplomatario arnaldiano che sta preparando lo storico Josep Alanyà sarà senz'altro un magnifico contributo allo studio dei rapporti tra i sopradetti personaggi, e –insieme all'edizione critica sia dell'*Informació*... sia delle *Constituciones* – costituirà la base sicura per l'ulteriore studio della concezione, gestazione ed evoluzione del programma di riforma arnaldiano e la sua concrezione pratica in disposizioni legali e politiche.

2. L'*Informació*...: contenuto

L'*Informació*... incomincia con queste parole: «Seynor: vós sóts tengut de fer algunes coses pròpiament en quant sóts rey, e algunes pròpiament en quant sóts rey crestià, e altres comunes a la dignitat real e al crestianisme».⁷

695) datata (p. 699) «Messane anno dominice incarnationis M^o CCC^o X, mense novembri, XXV-eiusdem, VIII-indiccion». I paragrafi delle *Constituciones*, conservate nell'Arxiu de la Corona d'Aragó, CRD, 3792, per quanto possiamo vedere nei frammenti e i regesti editi dal Finke, corrispondono ai cc. 59-85 dell'edizione del Toda, tranne il c. 78, *Constitutio C de ludis alearum et azardi inuiolabiter observanda*, e il c. 84, *Qualiter accipiatur carcer in hiis constitutionibus*, che non ho saputo trovare nell'edizione del Finke. Una trascrizione del testo delle *Constituciones* dell'Arxiu de la Corona d'Aragó si trova nella tesi di laurea di FRANCESCO SANTI, *Ricerche su Arnau de Vilanova spirituale e la dottrina della sua «Expositio super Apocalypsi»*, Firenze, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1982-1983, II, pp. 453-485.

⁵ Sulla bibliografia arnaldiana in genere e sull'*Informació*... e le *Constitutions de Sicilia* in particolare, si veda J. MENSA I VALLS-S. GIRALT, *Bibliografia arnaldiana (1994-2003)*, in «Arxiu de Textos Catalans Antics» 22 (2003), pp. 665-734.

Sono indispensabili gli studi di CLIFFORD R. BACKMAN, *The Decline and Fall of medieval Sicily: Politics, Religion and Economy in the Reign of Frederick III, 1296-1337*, University Press, Cambridge 1995 e *The Papacy, the Sicilian Church, and King Frederick III (1302-1321)*, in «Viator» 22 (1991), pp. 229-249. Si veda anche *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337). Convegno di studi. Palermo, 27-30 novembre 1996*. Atti a cura di MASSIMO GANCI ET AL., in «Archivio Storico Siciliano» XXIII (1997). Alle pp. 47-58 ENRICO MAZZARESE FARDILLA, *Aspetti della legislazione di Federico III d'Aragona re di Sicilia studia le Ordinationes generales (1309)*, senza considerare però gli influssi arnaldiani. Il capitolo di FRANCESCO BRUNI, *Un intellettuale riformatore a corte: Arnaldo da Villanova, Federico III e gli Spirituali*, in *Storia della Sicilia*, IV, Società Editrice Storia di Napoli, del Mazzogiorno continentale e della Sicilia, Napoli 1980, pp. 190-199, offre una presentazione complessiva nella situazione della storia della Sicilia dei rapporti tra Arnaldo da Villanova e Federico.

⁶ KARL L. HITZENFELD, *Studien zu den religiösen und politischen Anschauungen Friedrichs III von Sizilien*, Historische Studien 193, Ebering, Berlino 1930, pp. 15-37, propone l'ipotesi che il testo dell'*Informació*... sia il risultato finale di un processo; in realtà l'esame della corrispondenza tra Federico di Sicilia e Giacomo II mostra che ci furono due informazioni (inizi del 1309 e novembre 1310). Solamente l'*Informació*..., vale a dire la seconda di queste informazioni, è stata conservata.

⁷ *Informació*, cit., 223/12-15.

Questa triplice distinzione fornisce ad Arnaldo una struttura assai chiara allo scopo di esporre a Federico di Sicilia le diverse misure che dovrebbe mettere in atto.

Una breve prima parte dunque espone tutto ciò che Federico dovrebbe fare in quanto re.⁸ In quanto re Federico deve promuovere la pubblica utilità e a questa pubblica utilità deve sottomettere qualsiasi «utilità privata» in modo da essere più diligente rispetto a quella pubblica che a quella privata; e «si la privada conexièts que fos en re contrària a la comuna, que del tot la lexets per aquella».⁹ Agire in modo contrario significherebbe comportarsi come un vero e proprio tiranno. In quanto re Federico deve anche fare giustizia con assoluta uguaglianza, e sempre e dappertutto deve procurare che la giustizia «no sie na[fr]ada ni offegada».¹⁰ A questo scopo Federico visiterà spesso tutto il regno. La prima parte si chiude con un invito a leggere un paio di volte al mese («ligiats, o-us façats legir, dues vegades lo mes»)¹¹ l'*Allocutio christini*, la cui seconda parte tratta in modo più approfondito questo argomento.

Nella parte centrale dell'*Informació...* Arnaldo da Villanova espone al re Federico quello che deve fare in quanto re cristiano:¹² «En quant sòts rey crestià, devets metre diligència, per amor e per zel de Christ, de promoure la veritat del cretlianisme», in casa e fuori di casa.¹³

In casa Federico dovrebbe avere speciale cura di fomentare la «verità del cristianesimo» non solo in se stesso ma anche in tutta la famiglia. In questo modo verranno adempite quelle parole del Vangelo di Matteo V, 16: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». Per quanto riguarda lui stesso vengono indicati tre consigli, vale a dire: a) fare «vera penitència» delle offese fatte a Dio e al prossimo; b) «fer obres seynalades, en les quals sien remembrats e glorificats los principis e la fi del cretlianisme». I principi del cristianesimo sono la Trinità, l'umanità di Cristo e il «col·legi dels apòstols». La finalità del cristianesimo non è altro che «après aquesta vida, primerament en esperit, puxes en cors e en ànima, a la Trinitat eterna» si possa tornare.¹⁴ Affinché il cristiano, in questo caso il re Federico, riesca nel suo impegno, dovrà glorificare i principi. Arnaldo gli propone di mangiare con alcuni poveri, che durante la Settimana Santa lavi loro i piedi, e anche che tre volte all'anno «a honor de tota la Trinit[a]t» visiti un ospedale «e de vostra mà darets a cascú qualque almoyna».¹⁵ E ancora un terzo consiglio: c) «La terça cosa que devets fer en vós meteyx, és que, pus que serets cert que la regina serà preyns, vos luynets d'ella».¹⁶ Per quanto riguarda la regina, il re Federico deve informarla di tre cose: a) «Que per fer plaer a vós no face re que sie desplaer a Déus»;¹⁷ b) «que ella conform si metexa a la Regina del cel» nelle vesti (cioè che siano sante e oneste e giammai superflue) e nelle opere di carità e umiltà (le raccomanda anche che visiti un ospedale quattro volte all'anno); e c) «que en sa casa no tingue ne

⁸ *Ibid.*, 223/12-224/13.

⁹ *Ibid.*, 223/23-25.

¹⁰ *Ibid.*, 224/2-3.

¹¹ *Ibid.*, 224/12-13.

¹² *Ibid.*, 224/15-236/22.

¹³ *Ibid.*, 224/15-17.

¹⁴ *Ibid.*, 225/30-226/1.

¹⁵ *Ibid.*, 228/5-6.

¹⁶ *Ibid.*, 228/8-11.

¹⁷ *Ibid.*, 229/1-2.

sofira que-y sien legits romanços o libres de les vanitats mundanes; mas a digmenges e festes, en ores covinents, farà legir, en audiència de ses fylles e de sa compa[nya], les Escriptures, [on] la veritat evvangelical serà en romanç expressada, purament e clara, quar alí trobarà pus fins [ser]mons que en al[t]re loc». ¹⁸ E infine Arnaldo consiglia a Federico che faccia nutrire i suoi figli con il cibo della verità del Vangelo.

La verità evangelica va anche promossa fuori di casa con queste undici azioni:

- a) «que restituiscats o façats retituir totes les esgleyes despuyllades de lur dret»; ¹⁹
- b) cacciare gli indovini; ²⁰
- c) predicare il Vangelo ai servi saraceni; e dar loro la libertà nel caso che si convertano. Se fossero tenuti dal rispettivo signore, questi dovrebbe trattarli secondo le indicazioni esposte da San Paolo (1 Tim VI, 1-12; Fil I, 16-17). ²¹
- d) varare un «ordenament sobre la provisió esperital e corporal dels neòfits; e que sie publicat»; ²²
- e) impedire che i neofiti vengano chiamati rinnegati («renegats»); ²³
- f) proporre agli ebrei il Vangelo e la conversione. Se non vogliono convertirsi al cristianesimo dovranno vivere separati dai cristiani; ²⁴
- g) che i medici ebrei non possano visitare ammalati cristiani; ²⁵
- h) che gli infedeli siano retti da persone che diano il buon esempio; ²⁶
- i) «Item, ordenarets que en tots los locs famoses de vostra seynoria aya una casa on pusquen albergar e estar, si-s volen, perssones pobres de penitència; e-lls altres pobres, que vagen a l'espital»; ²⁷
- j) che le persone che hanno «ostals comuns» siano diligenti;
- k) assicurarsi che i servi greci «reeben benefici de caritat». ²⁸

Con queste undici azioni si manifesterà lo zelo che il vero principe cristiano deve avere nello sviluppo della verità del Vangelo. ²⁹

Una terza parte è dedicata a «les obres que devets fer comunament per la dignitat real e per la veritat evvangèlica o de crestianisme»: ³⁰ a) prescindere da tutte le cose superflue; b) non consentire che i cristiani possano giocare ai dadi; c) eliminare l'usura; d) non permettere il corso; e) osservare le proibizioni ecclesiastiche in tutto quanto riguarda i saraceni; f) garantire che in «tots los locs on la real magestat à jus patronat» s'osservino «els ordenaments que'ls dotadors feeren per obres pies»; ³¹ g) stabilire un «espital» per i poveri che

¹⁸ *Ibid.*, 231/21-232/2.

¹⁹ *Ibid.*, 232/18-20.

²⁰ *Ibid.*, 232/23-233/2; *Capitula*, cit., § 76 e 77.

²¹ *Informació*, cit., 233/2-24.

²² *Ibid.*, 234/1-3.

²³ *Ibid.*, 234/4-19.

²⁴ *Ibid.*, 234/20-235/4.

²⁵ *Ibid.*, 235/5-8.

²⁶ *Ibid.*, 235/9-18.

²⁷ *Ibid.*, 235/19-23.

²⁸ *Ibid.*, 236/5-9.

²⁹ Lo zelo «no és alrre sinó ardiment e constància d'amor complida o fina» (*Informació*, cit., 236/13-16).

³⁰ *Ibid.*, 236/22-239/12. Il testo citato: *Ibid.*, 236/22-23.

³¹ *Ibid.*, 237/19-238/1.

seguono la corte del re; h) procurare che i «ministres e officials sien conformables o acordants al vostre enteniment»;³² i) infine farsi accompagnare da una persona che gli faccia memoria di tutto quanto Arnaldo gli ha spiegato.

A seguito di queste tre parti una conclusione che ci offre la chiave ermeneutica per cogliere il senso complessivo dell'intera *Informació*....³³ Se Federico esegue tutto quanto Arnaldo gli ha indicato non solo sarà manifesto agli occhi di tutti come deve essere il vero cristianesimo, ma Dio susciterà anche «III· béns en los crestians e·V en los sarraýns».³⁴ I quattro beni relativi ai cristiani sono: a) «que cells qui amen la veritat del c[r]estianisme e ara estan amagats axí com perles en arena e moxons en barca d'espines e tortres en selva per la multitud e·l poder dels adversaris, segons que dien les revelacions divinals, trauran lo cap defora, e manifestar s'an, e parlaran ardidament, e obraran palesament, e encendran e enflamaran los altres»;³⁵ b) i falsi cristiani si pentiranno davvero; c) poi sentiranno la vera compunzione del cuore; d) la compunzione del cuore si trasformerà in correzione di vita. E i cinque beni che Dio susciterà nei saraceni saranno: a) i saraceni che finora non si sono ancora convertiti a causa del cattivo esempio che danno i cristiani «penrran cor e ardidment e devoció de venir al crestianisme»;³⁶ b) «que en los altres sarraýns suscitaret tan tost admiració, quar en lur temps no an vist, ni dels altres temps oýt, que aytal singularitat sie apareguda en príncep o rey de crestians»;³⁷ c) e questa ammirazione per le opere del principe solleverà la domanda sul fondamento: si renderanno conto che il fondamento non è altro che una speciale grazia di Dio; d) «e aquesta determenació suscitarà [en] ells la quarta cosa, ço és, temor que Déus, per [v]ós, en aquest temps vuylle fer en ells qualche gran novitat»;³⁸ e) e infine da questo timore verrà la voglia «de saber vostre enteniment»: a questo punto il re Federico inviterà i saraceni ad ascoltare la verità del Vangelo. Oltre a questi beni, ne verrà un altro assolutamente decisivo:

E, oltra aquests béns, venrà'n un altre, que serà compliment de tot açò: quar totes les revelacions divines denuncien que, sopte que aytal príncep serà entre crestians aparegut, aquell an matex, sie natural o emergent (quar açò no determenen), susc[i]tarà Déus en terra un papa spiritual, que vol dir pur a[postòlic], qui ab aytal rey porgarà tot crestian[i]sme, e tornarà'l universsalment a la veritat primera, ço és, de Jesuchrist e dels apòstols.³⁹

E questo principe non può essere altro che Federico, al quale Dio ha fatto conoscere per mezzo di Arnaldo la «pus clara enformació que anc tramesés a neguna perssona que apellàs a son servii».⁴⁰

³² *Ibid.*, 238/7-9.

³³ *Ibid.*, 239/14-243/23.

³⁴ *Ibid.*, 239/20-21.

³⁵ *Ibid.*, 239/23-240/2.

³⁶ *Ibid.*, 240/20-21.

³⁷ *Ibid.*, 240/26-241/2.

³⁸ *Ibid.*, 241/13-16.

³⁹ *Ibid.*, 241/29-242/8.

⁴⁰ *Ibid.*, 243/2-5.

3. Le proposte arnaldiane dell'*Informació...* e i rispettivi paragrafi dei *Capitula...* a confronto

Delle undici proposte che integrano la sezione relativa a tutto quanto Federico deve fare «fuori de casa» in quanto re cristiano, sei si riferiscono alla conversione degli infedeli oppure ai servi greci. Analizziamole.

Prima proposta (c), cioè predicare il Vangelo ai servi saraceni; e dar loro la libertà nel caso che si convertano. Se fossero tenuti dal rispettivo signore, questi dovrebbe trattarli secondo le indicazioni esposte da San Paolo.

<i>Informació...</i> , 233/2-24:	<i>Capitula...</i>
«Item, en cascú loc farets [ve]nir los catius sarra[ÿ]ns davant vós o vostre loctinent, e fer-los ets <i>proposar la veritat del Evgangeli</i>; e aquells qui's volrran convertir, q[u]e-ls comprets e fassats bateyiar e enfor-mar en la veritat». «E, si-l senyor de qui serà lo vol retenir, que <i>tantost com serà bateyiat li enjungats que se'n captingue axí com sen Paul mostre a Fylomeno, e al novell crestià que axí servesque a son seynor com mostre sen Paul a Thimoteu</i>. E, si per aventura n'i avie negú que lonc temps agués desiyat d'ésser crestià, e que son seynor li agués contrastat, devets repenre lo seynor e mostrar-li com és estat traÿdor a Jesuchrist, axí com Judas, e en quantes maneres à falssat lo cretianisme, e donar-li a conèxer que ell ni és ver crestià, ni à lig humana, quar piyor és en cretianisme que sarraÿns en lur lig; quar aquells no tan solament coviden los catius crestians de fer-se sarraÿns, mas encara-ls ne forçen, e a cells qui-s fan saraÿns fan més de gràcia e d'ajuda que als naturals sarraÿns».	§ 59. <i>De fide catholica et seruis saracenis ad fidem catholicam redire volentibus et poena impediendum</i> (ed. Toda, f. 27r): «[...] prouidimus illos [seruos saracenos] coadunari ad audiendum sepe sepius <i>verbum Dei proponendum</i> apostolicis religionis et aliis personis ad quas huiusmodi spectat officium praedicandus [sic] et ingredien-dus et animam omnium sacramentorum, quae est ipsum baptisma liber sit adductus, et introitus planus pateat et suavis omnem clausure materiam ad impedimentum huius itineris prouidimus remoueri, ac igitur perpetuo valitura constitutione sancimus, vt nullus de caetero tante temeritatis existat, vt seruum suum saracenum quia ad idem baptisma adducto asperare voluerit vel huiusmodi sancto proposito retrahat, reuocet, vel per-turbet, quam immo ad ipsam ad hoc spectantis tanquam ad gratum habens ad hoc atuentur et mirentur [...]». § 60. <i>Qualiter tractandi sunt serui a dominis post baptisma</i>, ed. Toda, f. 27v: «Qvaliter autem ipsos post dicti fontem baptismatis tractare debemus, docet Apostolus "<i>Ad Philemonem</i>", dicens: "Suscipe illum iam non vt seruum sed vt fratrem charissimum in Domino et in carne" [1,16-17] § 61. <i>Vt serui post susceptionem baptismatis fidelius et deuotius seuiant dominis suis</i>, ed. Toda, f. 27v: «Ipsos siquidem <i>seruos</i> eosdem renatos baptis-mate, et penes suos dominos tam salubre benefitium conse-cutos, dominis suis seruientius atque deuotius seruire, <i>mandamus, secundum verbum ipsius Apostoli dicentis "Ad Timotheum"</i>: "Quicumque siue sub iugo serui dominos suos omni honore dignos arbitrentur", ne no-men Domini et doctrinam blasfemetur, qui autem fide-les habent dominos non contempnant, quia fratres sunt, sed magis seruiant quia fideles sunt, et delecti ac par-

	ticipes in beneficiis. Seruos enim oportet dominis suis subditos esse, in omnibus placentes non contradicentes non fraudulentos, sed in omnibus fidem bonam attendentes, vt doctrinam Saluatoris nostri ornent in omnibus».
--	---

Questa prima proposta di carattere generale fu integrata quasi *ad litteram*, anche con i singoli testi biblici nei § 59, 60, 61 dei *Capitula*... Il § 59 stabilisce il processo da seguire in caso che un *dominus* intenda impedire la conversione di uno schiavo saraceno, e ne fissa anche la pena (*per vnum annum continuum in vinculis depuretur*). Il consiglio che Arnaldo diede al re di concedere la libertà ai conversi non è raccolto nei *Capitula*...

La *seconda proposta* (d), vale a dire fare «ordenament sobre la provisió esperital e corporal dels neòfits; e que sie publicat», anche questa di carattere generale, è all'origine precisamente di tutta questa sezione dei *Capitula*... Ci sono capitoli che non hanno un'equivalenza esatta con nessun consiglio dell'*Informació*... (*Capitula*, cit., § 62, 64, 65), però questi sono complementi, concrezioni, ecc. di quelli.

Terza proposta (e), in altre parole prendere precauzioni affinché i neofiti non siano chiamati «rinnegati».

<i>Informació</i> ..., 234/4-19	<i>Capitula</i> ...
«Item, appellarets los prelatos o prelat ab sos savis e ab religioses, e de[m]anar-los [et]s que's certifiquen q[uan]t er[r]en contra Christ e la su[a] veritat aquells qui difen re[negats a cells qui de pag[ani]sme vénen a crestianisme; e trobat que és blasfèmia de infidelitat o de la mayor eretgia, per ço car renegat és aquell qui lexe la veritat e passe a la error; e axí cell qui renegats appelle los damunt dits, apertament diu que paganisme és veritat e crestianisme és error. E axí, contra aquesta blasfèmia ordenarets ab los damunt dits pena tal e irrevocàbil, que tota perssona sia curosa e diligent d'esquivar-la en si e en los seus, e que aprenque a apellar-los axí com l'Apòstol e Jesuchrist los appelle, ço és, freres o germans».	§ 63. <i>De non vocando christianos, quamvis sint serui, vel etiam si fuerint iudei, canes renegatos, et de poena statuta contra vocantes</i> , ed. Toda, f. 27v-28r: «Verum tamen, quia praedicti neophiti post [tantam] diuinam baptismatis gratiam non sunt afficiendi contumeliis ac iniuriis exprobandi, quinimo caritate fraterna ac humana debent benigntate tractari, <i>statuimus quod nullus dominorum neophitorum dictorum vel extraneus tam temerarius existat. Quod praedictos seruos neophitos de caetero audeat exprobare conuitiis et contumeliis afficere, videlicet vocando eos vel aliquem ex eisdem seruis canes renegatos</i> . Per quae videatur eidem baptismati derogari, quoniam sic eos vocando et exprobando videatur innuere, quod de fide ad perfidiam et de veritate declinauerint ad errorem, cum renegare secundum fidem hoc sapiat veritate relicta erroribus ad errorem, et canes vocari secundum vsum loquendi, Iudei tantum sint soliti ac pagani hoc idem de iudeis ad fidem catholicam redeuntibus, duximus statuendum, quod si quis contrafecerint per annum vnum stet in vinculis carceratus, nisi poenas ipsas in alias arbitrati fuerimus commutandas».

Arnaldo da Villanova propone al re che su questo punto si faccia consigliare dai prelati, e che gli indichino se e come sia contrario al Vangelo chiamare «rinnegati» (nel testo dei *Capitula*... «canes rinegatos») i neofiti conversi. Non sappiamo se la proposta arnaldiana sia

mai stata messa in atto da Federico: il fatto che non sia stata raccolta nei *Capitula...* non prova nulla, perché in un testo legale non va raccolta una proposta del genere. Neppure l'indicazione arnaldiana dell'espressione adeguata («fratres») non è chiamata in causa nel testo dei *Capitula...* Oltre a questi dettagli che non entrano affatto in un testo legale, il senso della proposta di Arnaldo rimane però assolutamente chiaro nei *Capitula...* e questi concretano la pena.

Quarta proposta (f), cioè proporre agli ebrei che si convertano oppure in caso contrario vivano assolutamente separati dai cristiani.

<i>Informació..., 234/20-235/4</i>	<i>Capitula</i>
«Item, farets manament als jueus que agen lur acord, d'emfra un an, o de penrrre lo crestianisme (per ço quar vós los mostrarets clarament que són en error, e volets lur salut e esquivar lo corrompiment dels crestians), o d'estar a part, quar no soferriets que entre'ls crestians habiten ni ab ells converssen, per la constitució dyabòlica que an en lo Talmut contra los crestians. E farets-los saber que, si a açò no s'acorden, finalment, axí com lo rey d'Anglaterra[a] primer, [e] puxes lo rey de França, los gitarets de tota vostra seynoria».	§ 68. <i>Vt nullus christianus habeat familiaritatem assiduam com iudeis vel cum eis commedat, vel moretur in eorum seruitio</i>, ed. Toda, f. 28v: «Qvoniam iudeorum mores et nostri in nullo concordant, et ipsi de facili ob continuam conuersationem, et assiduam familiaritatem, ad suam superstitionem et perfidiam simplitiū animos inclinaret, statuimus vt christiani cum iudeis de cetero nimiam familiaritatem et assiduam conuersationem non habeant, nec cum eis commedant vel discumbant, nec christiani iudeorum ipsorum seruitiis in eorum domibus pro mercede aliqua aliquatenus se exponant»; § 69. <i>Vt nulli iudeo liceat officium habere publicum</i>, ed. Toda, f. 28v: «Cvm dignitates infamibus conferri non debeant, nec vt hii qui non sunt intra ecclesiam ad officia publica deputari, hac consulta constitutione statuimus, vt nullus iudeorum qui sunt de foris infames, ad dignitates aut officia publica in Regno nostro in posterum assumantur»;

Arnaldo da Villanova propone al re Federico che se gli ebrei non si volessero convertire – un anno dopo aver ascoltato il Vangelo –, questi, allo scopo di evitare «lo corrompiment dels cristians», dovrebbero vivere isolati. Se non accetteranno questa disposizione, gli ebrei saranno espulsi, come del resto è già avvenuto in Francia e Inghilterra. Avvertiamo che Arnaldo da Villanova fa menzione della «constitució dyabòlica que an [gli ebrei] en lo Talmut». In questo caso il testo dei *Capitula...* è molto più generico: si limita a vietare ai cristiani di parlare oppure trattare con gli ebrei. E a questi vieta qualsiasi «*officium publicum*».

Quinta proposta (g), cioè che i medici ebrei non possano visitare ammalati cristiani.

<i>Informació..., 235/5-8</i>	<i>Capitula...</i>
	§ 70. <i>Vt nullus iudeus audeat medendi artem exercere in christianum, vel medicinam sibi dare vel</i>

«Item, ordenarets que jueu, tant com en sa error perseverarà, no gos, en pena de cors e d'aver, medicar negú crestià; e si crestià lo requer, que sia punit en certa quantitat».	<i>conficere</i>, ed. Toda, ff. 28v-29a: «In hiis considerare non possumus qui fidem non habent, nec aliis poterunt esse fideles qui eorum dominum prodiderunt. Eapropter <i>prouidimus et iubemus vt nullus iudeorum qui cum de illius spectaremus consilio sive cura forte nobis cum nos odio habeant, et procurent imperpendibiliter dispendia vel nociua medendi artem in christianis audeat exercere, vel medicinas pro christianis conficere aut medicinas eisdem christianis vendere, vel etiam ministrare. Quod si contrafecerint iubemus quod iudeus ipse per annum vnum carceri detineatur inclusus</i>, ducens per tempus praedictum in pane tribulationis et aqua miseriae vitam suam. <i>Christianus vero qui ad curam ipsum vocauerit vel a iudeo medicinam sibi aut suis propinari vel confici fecerit, vel medicinam aut medicinalia ab eo scienter emere carceri per tres menses detineatur in poenam et totum quod dederat aut daturus esset ipsi iudeo salarii aut praetii nomine ad curiae manus perueniat per eum postmodum pauperibus erogandum</i>».
---	---

La quinta proposta fu accettata da Federico senza speciali mutamenti. Il testo dei *Capitula...* aggiunge una pena di un anno di carcere per il medico ebreo, e di tre mesi per il paziente cristiano.

Sesta proposta (k), vale a dire che i servi greci «reeben benefici de caritat».

<i>Informació...</i> , 236/5-9	<i>Capitula...</i>
«Item, farets qualche establiment de pietat evangelical, salvant los ordenaments de Seylla Romana, per lo qual los grecs catius que vendran en vostra terra reeben benefici de caritat, e ls altres grecs ne sien edificats».	§ 72. <i>Quod serui greci de Romania postquam coeperint credere articulos fidei, vt sancta Romana ecclesia tenet, si ex tunc seruauerunt per septem annos sint liberi</i>, ed. Toda, f. 29r-v: «[...] salua ordinatione ac prouisione Sedis apostolicae... <i>statuimus vt quicumque de praedictis grecis Romaniae emerit captiuum et detulerit tanquam seruum eum non nisi per septem annos audeat retinere, cum ipsum dicto completo septenio reddi prouidimus sue pristinae libertati [...]</i>»; § 73. <i>De non vendendo seruo greco suspecte vel alii, si forte seruus propter deuotionem quam habeat ad priorem dominum non consenserit</i>, ed. Toda, f. 29v: «Qvoniam durum interdum atque crudele videbatur christiana mancipia videlicet de partibus Romaniae de dominio vnus ad alterum quecunque alienationis causa transferri, cum forte ipsa mancipia sub dominio patroni prioris pacifice honeste deuoteque diucius conuersata doleant ad alium ignotum dominum transiunturam verentia vt sub noui emptionis dominio honeste

	viuere nequeant nec per emptoris abusum absque detrimento animae conuersari, <i>prouidimus vt nullus aliquod mancipium christianum de grecis de Romania vendere audeat</i> persone suspecte de qua euidenter appareat aut coniecturari possit aperte ipsum mancipium tam magnam deuotionem ad dominum priorem habuerit vt nullo modo videatur eidem cum alium viuere bene posse. Quo casu non sine voluntate dicti mancipii de ipso alienatio vlla fiat, nisi forte vrgens causa atque necessitas imminetur, quod si contrafecerit seruus protinus fiat liber, praetio quod venditor inde perceperit emptori protinus restituto. Et nihilominus venditor ipse per vnum mensem carceri mancipetur, nisi poenas praedictas in alias arbitrari fuerimus commutandas, hoc tamen vt supra».
--	---

I paragrafi § 72, i 73 dei *Capitula...* concretizzano il beneficio: ricomprare la libertà dopo sette anni; e limitano la vendita degli schiavi greci.

Tra i paragrafi dei *Capitula...* che si riferiscono ai saraceni, ebrei e servi greci (§§ 59-75), ce ne sono alcuni che non trovano esplicito riscontro in alcun consiglio o proposta dell'*Informació...*: § 66, 67, 71, 74, 75.⁴¹

4. I protagonisti

Chi è Arnaldo da Villanova? Che cosa dice di se stesso? Già nelle prime righe del *Raonament d'Avinyó*, opera scritta appena prima dell'*Informació espiritual*, Arnaldo da Villanova si era qualificato come «trombettiere» o «anafil de Jesucrist» e «correu» dei fratelli Giacomo II e Federico di Sicilia.⁴² Chi è Federico di Sicilia secondo Arnaldo da Villanova? Sappiamo che un papa e un re devono riformare insieme il cristianesimo. Arnaldo da Villanova nell'*Informació espiritual* afferma che «tot princep de crestians me'n fos bo», però «natural amor me destreyn a desiyar e parçar que vós [Federico di Sicilia] o vostre frare [Giacomo II] fóssets aquell». Ma «yo veyg clarament que Déus appelle vós especialment a aquest ministeri [...] e a vós vol donar aquesta honor».⁴³ Arnaldo da Villanova e Federico di Sicilia dunque –così la pensa Arnaldo– devono sviluppare un ruolo molto speciale in questi tempi finali, e l'*Informació espiritual* e i *Capitula...* fanno parte di questo ruolo.

⁴¹ In queste pagine mi sono limitato al livello legale.

Si veda però CHARLES VERLINDEN, *L'esclavage en Sicile sous Frédéric II d'Aragon (1296-1337)*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcellona 1965, pp. 675-690. La conclusione è che «la législation de Frédéric d'Aragon semble avoir exercé une influence très réelle sur le baptême des esclaves musulmans» (p. 690). Cfr. anche CH. VERLINDEN, *L'esclavage en Sicile au bas moyen âge*, in «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome» XXXV (1963), pp. 13-113.

⁴² *Raonament d'Avinyó*, 168/12-169/3.

⁴³ *Informació...*, 242/13-16.